

Recupero di collezioni museali dopo un evento alluvionale

Enrico Borgo
Giuliano Doria

Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", via Brigata Liguria, 9. I-16121 Genova.
E-mail: eborgo@comune.genova.it; gdoria@comune.genova.it

RIASSUNTO

Vengono descritte le principali fasi di intervento realizzate sulle collezioni naturalizzate del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova in seguito a un'alluvione che colpì la città nel settembre 1992 e che, allagando il piano seminterrato del museo, compromise fortemente lo stato di conservazione degli esemplari. Oltre alle procedure di allontanamento e di ricovero temporaneo del materiale, sono illustrate alcune delle tecniche di recupero utilizzate per le diverse tipologie di reperti.

Parole chiave:

collezioni museali, Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova, interventi di recupero.

ABSTRACT

The recovery of museum collections after the flood.

The following text describes the main phases of intervention carried out on the naturalized collections of the Natural History Museum "G. Doria" in Genoa, following the flood that inundated the city in September 1992. With the flooding of the museum's basement, the conservative state of the specimens was largely compromised. In addition to the procedures of removal and provisional recovery of the material, some of the techniques used to recover the different kinds of specimens are also illustrated.

Key words:

museum collections, the Natural History Museum "G. Doria" - Genoa, recovery procedures.

Nella notte tra il 27 e il 28 settembre 1992 una grave alluvione ha colpito la città di Genova: un'ondata di acqua e fango ha invaso tutti i locali del piano seminterrato del Museo di Storia Naturale raggiungendo un'altezza di m 2,70.

Nei 2.800 metri quadrati dei fondi era conservata la maggior parte della collezione in alcool costituita da circa 40.000 vasi patologici contenenti pesci, anfibi, rettili, uccelli, mammiferi e, tra gli invertebrati, poriferi, miriapodi, molluschi e vermi in senso lato.

Vi erano inoltre gran parte della collezione osteologia, con la ricca serie di scheletri di cetacei, molte raccolte paleontologiche, i minerali della collezione "Tiragallo" e infine una serie di mammiferi e uccelli in preparazione e in disinfezione. Oltre ai locali destinati alla conservazione e al deposito dei reperti, il piano seminterrato ospitava il laboratorio tassidermico e il Centro Didattico.

Nei mesi successivi all'allagamento nei locali colpiti sono stati effettuati interventi strutturali (Capocaccia Orsini, 1997) che hanno portato alla realizzazione di soppalchi metallici dove porre le collezioni per proteggerle da eventuali successive alluvioni (Doria & Raineri, 1997), nonché alla creazione di un moderno laboratorio tassidermico (Raineri et al., 1997).

Il primo intervento è stato comunque orientato al recupero del materiale scientifico.

Per quanto riguarda le collezioni conservate in liquido, in primo luogo sono stati individuati i contenitori rotti e ispezionati gli ambienti ad essi circostanti, al fine di recuperare gli esemplari perduti e le etichette con i dati di raccolta e di catalogazione. Tutti gli altri vasi patologici sono stati lavati e controllati per verificare se fossero ancora ermeticamente chiusi; in caso contrario il materiale è stato pulito e ricollocato, immerso in nuovo alcool, nel proprio vaso il quale, una volta accertata la tenuta, è stato poi richiuso con cera a caldo.

La buona chiusura dei vasi rimasti integri, la presenza di etichette interne scritte a china e l'esistenza di alcune griglie davanti a parte degli scaffali che hanno evitato la dispersione dei contenitori e dei reperti eventualmente fuoriusciti, hanno fortunatamente consentito di recuperare praticamente tutta la raccolta in liquido.

Una volta effettuato il recupero delle collezioni in alcool e costruiti i soppalchi metallici, è avvenuto il trasloco dei materiali sulle nuove strutture e sono stati redatti dei cataloghi di posizione per le specie. La nuova sistemazione ha dato lo stimolo per effettuare la revisione della collezione degli Anfibi, che ha compor-



Fig. 1. Scheletri montati prima dell'intervento di restauro.

tato il controllo di tutti gli esemplari, l'aggiornamento nomenclaturale e lo studio di un lotto di materiale indeterminato (Doria et al., 2001).

Per quanto riguarda il nucleo di minerali, la maggior parte di essi era munita di un cartellino con il numero di catalogo, per cui anche in questo caso nessun dato è stato perduto.

L'intervento su scheletri (fig.1) e soggetti tassidermizzati è iniziato con il rapido allontanamento dei reperti dall'area alluvionata, seguito da una pulizia sommaria con acqua corrente per togliere i grumi di fango più grossi e infine con il loro deposito in locali asciutti e ventilati.

Esaurita questa fase di movimento, si è provveduto al recupero vero e proprio dei preparati.

Lo spettro di materiale che necessitava un intervento comprendeva: scheletri smontati, scheletri montati, pesci preparati a secco, uccelli in pelle, uccelli e mammiferi naturalizzati.

Particolare attenzione è stata dedicata ai reperti preparati oltre cento anni fa.

Gli scheletri smontati sono stati lavati e spazzolati usando acqua calda e detersivo contenente, tra l'altro, sali di ammonio quaternari che si sono rivelati molto utili per debellare le muffe.

Si è resa necessaria una seppur parziale igienizzazione del materiale in quanto l'acqua che ha invaso il Museo proveniva dallo straripamento del torrente Bisagno e,

come tale, ha trasportato con sé quanto vi era per strada e nelle caditoie.

Per gli scheletri montati, invece, trattandosi essenzialmente di cetacei o grossi mammiferi, si è provveduto a un lavaggio con acqua e ammoniaca (idrato di ammonio) utilizzando un compressore munito di pistola a spruzzo.

Durante queste operazioni si è potuto appurare che il Silicone è un collante di efficacia limitata per questo tipo di preparati, specialmente in presenza di ossa grasse: migliori risultati si sono rivelati i collanti del gruppo del "Bostik".

Un recupero particolare che ha presentato notevoli difficoltà è stato quello del cranio del feto di Balenottera comune (*Balaenoptera physalus*) spiaggiato nel 1878 a Monterosso (SP) e il cui scheletro è esposto nelle sale del Museo (figg. 2,3). Le ossa, molto spugnose e di scarsa consistenza, quindi delicatissime, erano state in origine montate su un supporto in ottone sagomato, mentre la scatola cranica era stata irrobustita con sughero e gesso; anche la stuccatura delle rotture e le giunzioni erano state eseguite in gesso. La permanenza in acqua ha determinato il rigonfiamento del gesso, portando allo smembramento quasi totale del cranio. I frammenti recuperati sono stati lavati con acqua tiepida e detersivo poco schiumoso e spazzolati con un pennello morbido, per evitare l'asportazione dello strato superficiale delle ossa. L'asciugatura è avvenuta ponendo tali frammenti sui caloriferi del laboratorio, dove sono stati lasciati a lungo per avere la certezza della completa eliminazione dell'umidità. Si è provveduto in seguito al loro consolidamento per immersione impiegando un copolimero fluorurato sciolto in acetone, con una concentrazione intorno al 2%, sono state inoltre applicate alcune mani di consolidante più concentrato, circa al 10%. Il grosso vantaggio di questo polimero, utilizzato normalmente come legante nelle stuccature eseguite durante il restauro di materiali lapidei, è la sua reversibilità anche dopo un tempo indefinito. Dove necessario, sono state eseguite delle incollature utilizzando una colla a solvente non acquoso (tipo Bostik) per evitare incompatibilità con il consolidante. Il cranio così ricomposto è stato rimontato su una base lu-



Fig. 2. Cranio del feto di Balenottera: dopo l'alluvione.

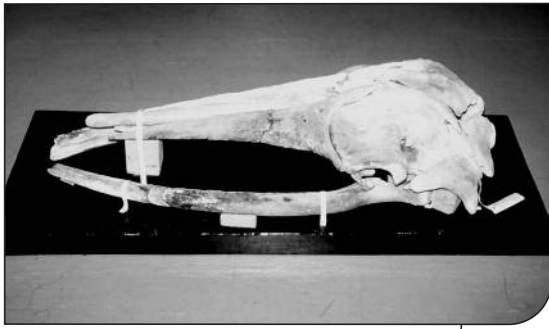


Fig. 3. Cranio del feto di Balenottera: dopo il restauro.

cida, fissato mediante strisce di plastica piuttosto larghe e spessori di poliuretano espanso per evitare danneggiamenti alle ossa.

Mammiferi e uccelli naturalizzati (figg. 4,5) sono stati lavati, a seconda dei casi, con sola acqua, con acqua e detergente o con solventi particolari, privilegiando sempre l'approccio meno aggressivo possibile.

Anche in questo caso la scelta del detergente è stata effettuata in base alle proprietà igienizzanti e alla formazione di poca schiuma, per evitare la necessità di ripetuti risciacqui.

Fondamentale è stata l'immediata asciugatura con un asciugacapelli, per evitare che il pelo o le penne assumessero delle posizioni anomale o non riguadagnassero la morbidezza originaria.

Il lavaggio è stato, in ogni caso, quanto più rapido possibile per minimizzare l'imbibizione dei materiali di im-



Fig. 4. Uccelli montati recuperati dal fango.



Fig. 5. Un esemplare del gruppo precedente dopo la pulizia.

bottitura dei soggetti, con conseguente possibile cedimento della pelle, delle cuciture o anche dei ferri di sostegno, a seguito dell'aumento di peso.

Questi problemi risultano tanto maggiori quanto meno recente è la preparazione dell'esemplare, sia per fenomeni di corrosione del metallo, sia per decadimento del filo con cui erano state eseguite le cuciture.

Un altro caso particolare è quello di un esemplare di *Kobus defassa* tassidermizzato nel 1913, che ha subito la rottura di quasi tutte le cuciture, che sono state quindi rifatte dove possibile, mentre nei tratti dove la pelle non sopportava più la cucitura si è provveduto a un incolaggio con emulsione poliacetovinilica.

Durante il recupero del gruppo di soggetti preparati più di cento anni fa, si è dovuto intervenire, nella maggior parte dei casi, sulle strutture di sostegno, che hanno mostrato in modo netto l'effetto dell'usura del tempo. In taluni soggetti si è potuto ovviare al problema con ferri aggiuntivi nelle zampe o nel collo, mentre in altri si è rivelato indispensabile costruire dei sostegni esterni per evitare la necessità di smontare e rimontare l'esemplare.

Vista la mole di lavoro si è preferito privilegiare, specialmente nei preparati antichi, l'aspetto di recupero "ad ogni costo", rimandando a tempi migliori l'esecuzione di particolari quali il ripristino della vernice dei supporti o simili. Specialmente nel caso degli scheletri, smontati e non, ma anche per i soggetti montati, si è dimostrato fondamentale l'aver riportato, sulle varie parti dello scheletro oppure al di sotto della base, il numero di catalogo

del soggetto, vuoi con l'inchiostro di china nel primo caso, vuoi con la china, la vernice o una matita molto grassa nel secondo.

Questo semplice accorgimento ha permesso di risalire immediatamente ai dati relativi ad ogni preparato, evitando la perdita di informazioni importanti e la diminuzione così del valore scientifico dei soggetti interessati.

Altra importante considerazione, frutto di questa esperienza, riguarda il cartoncino multistrato (costituito da un foglio grezzo rivestito su uno o su entrambe le superfici da un foglio bianco sottile), che non è da utilizzare nella realizzazione delle etichette dei preparati perché una volta bagnato tende a sfogliarsi a causa della poca resistenza dello strato sottile esterno, con conseguente possibile perdita delle informazioni.

Durante le operazioni di salvataggio del materiale dalle zone alluvionate è risultato fondamentale il lavoro svolto da tutto il personale del Museo, da alcune squadre di Vigili del Fuoco, da un gruppo di militari in ser-

vizio di leva e da un gran numero di volontari; nel recupero degli esemplari un notevole aiuto è stato fornito infine dai tecnici addetti ai laboratori tassidermici.

BIBLIOGRAFIA

Capocaccia Orsini L., 1997. *Il Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova dopo l'alluvione del 1992. Progetti e realizzazioni. Museologia Scientifica, 14(1): 173-178.*

Doria G., Raineri V., 1997. *I soppalchi nei fondi del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova. Museologia Scientifica, 14(1): 179-182.*

Doria G., Salvidio S., Tavano M.L., 2001. *Catalogo degli Anfibi del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova. Annali Museo Civico di Storia Naturale G. Doria, Genova, 94: 21-247.*

Raineri V., Baldassarre F., Benghi F., 1997. *Il nuovo laboratorio tassidermico del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova. Museologia Scientifica, 14(1): 183-190.*